Presso l'Università di Urbino

Istituito il collegio di studi economici

E' intitolato a Luigi Einaudi — Potranno accedere al collegio i vincitori di un apposito concorso — Vitto e alloggio gratuito fino al conseguimento della laura

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2

L'Università di Urbino [illegible] istituito ad Ancona [illegible] ove ha sede la propria facoltà di Economia e Commercio [illegible] il collegio universitario di studi economici Luigi Einaudi. Potranno accedere al collegio i vincitori di un apposito concorso già bandito dall'Ateneo urbinate (le domande di ammissione scadono il 10 del mese corrente). I convittori pur che conseguano in ogni anno accademico una media di voti non inferiore a 27/30 — hanno diritto all'alloggio ed al vitto gratuito sino al conseguimento della laurea. Il collegio ha una propria moderna sede anche se provvisoria in previsione di un graduale aumento del numero dei convittori. Gli stessi dovranno risiedere nel collegio per tutta la durata dell'anno accademico rispettarne il regolamento e seguire il piano di [illegible] è stato redatto [illegible] attività fatto dalla Commissione direttiva del Collegio. Il corpo accademico della Facoltà [illegible] verso i convittori.

Questi dati [illegible] dell'eccezionale iniziativa dell'Ateneo urbinate. Ci sembra di sottolineare una caratteristica del collegio che è uno dei motivi basilari della sua istituzione: quella di permettere agli studi i giovani altrimenti sprovvisti dei necessari mezzi finanziari che dimostrano di avere ampie capacità ed attitudini nella particolare branca della scienza economica.

In questo senso il collegio anconetano si distacca profondamente dai famosi collegi inglesi (fatti su misura per studenti ricchi) con i quali tutta via ha in comune buona parte del funzionamento. Tutto ciò però non è ancora sufficiente [illegible] collegio. Molto dipende dal progetto [illegible] gravissima carenza riscontrata [illegible] l'ambiente [illegible] di qualità tecniche di elaborazione [illegible].

Diversi [illegible] poiché quelli tenti per molta parte vengono [illegible] dalle [illegible] organizzazioni [illegible] per impiegarli e prepararli [illegible] sono privatistici. Questi sono entrati nel movimento [illegible] si parla di programmazione economica e di piani di [illegible].

Intorno al collegio sarà subito un centro vivo di cultura di dibattito di idee e confronto di tesi. Poi con [illegible] l'Università di Urbino si prefigge di dare in un breve giro di tempo alle Marche in particolare ed in genere a tutto il paese un folto gruppo di economisti [illegible] preparati.

Indubbiamente siamo di fronte ad un ulteriore prova del vivo inserimento del libero Ateneo urbinate nella realtà culturale della sua sensibilità alle esigenze della regione. Questo sarà il collegio parte con un ridotto numero di convittori (cinque) ma di anno in anno si amplierà. Ciò ovviamente in proporzione alle possibilità finanziarie dell'Ateneo.

A questo proposito è quanto mai auspicabile un sostegno diretto all'iniziativa dell'Università urbinate da parte degli enti pubblici della regione.

Anche perché la creazione del collegio «L. Einaudi» non è nel genere un atto isolato ma rientra in una linea costante dei dirigenti dell'organismo universitario. Infatti non è trascorso molto tempo da quando alla Facoltà di Economia e Commercio fu presa la decisione — la prima di questo tipo in Italia — di suddividere dopo il primo biennio il corso di studio in due branche: il ramo economico sociale e quello economico aziendale. L'esperienza è in atto felicemente. È stato un provvedimento legato alla necessità della specializzazione e dettato anche in questo caso dalla volontà di fornire personale altamente qualificato alla politica economica del paese.

Non per nulla infine numerosi studenti — oltre docenti come il prof. Fua ed il professor Orlando della Facoltà di Economia e Commercio di Ancona partecipano attivamente alla vita dell'Istituto Studi per lo sviluppo economico delle Marche.

L'insomma l'Ateneo urbinate che — invece di farsi cittadella di studi a sé stante — si apre e dà il meglio di se alla regione. Ciò è degno di merito ma anche di concreto appoggio.

Walter Montanari

Termini Imerese

Si è dimessa la Giunta di centro-destra

TERMINI IMERESE, 2

[illegible] consiglio comunale [illegible] consiglieri [illegible] liberali [illegible] consiglieri [illegible] invece [illegible] dal consiglio [illegible] dall'opposizione.

Di quando al nuovo Consiglio eletto ed [illegible] la Democrazia Cristiana [illegible] non era stata [illegible] convinta per l'esistenza di gravi contrasti in seno alla che [illegible] di centro destra [illegible] di un aperto dibattito [illegible] provocato la crisi della [illegible] addetti alla sanità.

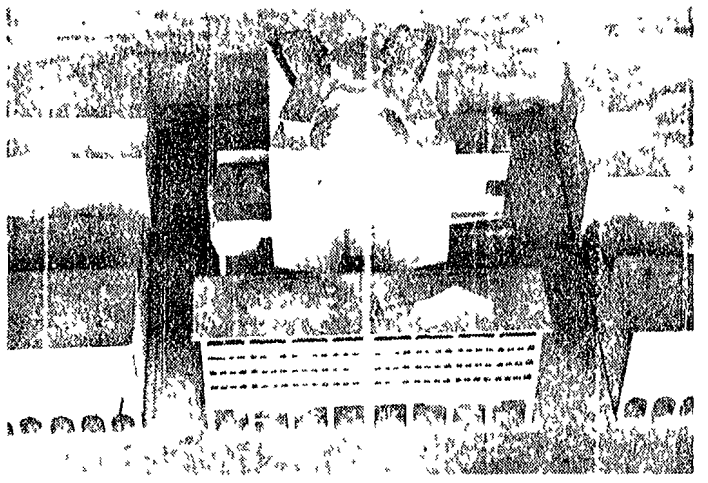
Tuttavia nel corso della seduta della Commissione il sindaco ha tentato di far rientrare le dimissioni degli assessori liberali e di risolvere la crisi con un compromesso. Il tentativo è fallito e di qui le dimissioni della intera giunta.

Manduria

Domenica un comizio di Amendola

MANDURIA, 2

Domenica 5 p.v. alle ore 19 il compagno on. Giorgio Amendola della Segreteria nazionale del Partito terrà un pubblico comizio in piazza Garibaldi sul tema «Un forte movimento di massa per una nuova unità per battere il centro sinistra».



In alto: la zona dove deve sorgere il complesso edilizio che ospiterà gli uffici e la sala delle riunioni dell'Assemblea regionale attualmente, a causa degli scavi e dello stato di abbandono del quartiere, si è formato un grande acquitrino e le zanzare hanno invaso tutte le case del quartiere Marina. L'area viene anche utilizzata come zona di scarico dei rifiuti. C'è pericolo di un'epidemia, ma Regione e Comune non si sono accorti di niente! Sopra: il plastico della sede del Consiglio regionale sardo

A sedici anni dalla istituzione della Regione sarda

Il Consiglio regionale senza una sede propria

Gli uffici sono smembrati in diverse zone della città - Iniziative in corso da anni, ma senza risultati - I motivi che hanno causato i vari ritardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

A sedici anni dalla istituzione della Regione Autonoma Sarda il Consiglio Regionale non ha ancora una sede propria. La massima assemblea politica della Sardegna avrebbe dovuto essere il primo organismo regionale dotato di sale e uffici invece è costretto in locali provvisori e assolutamente inadatti.

Gli uffici — dopo che la villa Devoto è stata adibita a sede di rappresentanza della Giunta regionale — sono stati smembrati: una parte in un edificio di via Sassari e un'altra parte in piazza Carmine dove ha sede anche la presidenza dell'Assemblea. Le riunioni si svolgono invece in parte a Palazzo nei locali ottenuti in prestito dall'Amministrazione provinciale. La funzionalità dell'importante organo è come si può ben capire, difficile e precaria.

Da tempo esiste il problema di dotare il Consiglio di una sede unica. In un primo momento le aree indicate furono tre: la zona dove ora è sorto il mercato rionale di S. Chiara, l'area di via Roma dove doveva sorgere la sede della Banca d'Italia, una vasta area nella zona periferica di Su Siccu.

Il Consiglio scelse la seconda area perché situata in zona centralissima. Successivamente fu bandito il concorso vinse il progetto presentato dagli architetti Clemente e Mossa.

Da allora quel che succede nel vasto quadrilatero di vecchi fabbricati e macerie tra via Roma, via Arquer, via Cavour e via Lepanto, ha sapore di romanzo giallo. Sono stati compiuti espropri decisi appalti compilati atti a centinaia eseguiti sfratti indennizzati proprietari. Le iniziative sono in corso da anni ma ancora non si intravede l'inizio dell'opera. Il complesso deve essere realizzato dall'impresa Palmieri, la stessa con cui il Comune di Cagliari è in lite per la mancata costruzione dello stadio.

Ebbene l'impresa ha recintato l'area, ogni tanto mette in funzione la betoniera le macchine compaiono e scompaiono misteriosamente. Un giorno sembra che i lavori di edificazione siano ormai avviati, il giorno dopo tutto ricomincia daccapo. L'area rimane deserta e attorno non c'è altro che silenzio e desolazione.

Il cantiere per il momento è fermo. Chi paga le spese? Perché tante interruzioni? Quali sono i motivi veri che ostacolano la costruzione dell'edificio?

Il motivo vero del ritardo — secondo notizie ormai ufficiali — è dovuto al fatto che la Giunta regionale non riesce ad accordarsi con i proprietari dell'ultimo stabile compreso nell'area di demolizione. La causa è in corso da tempo. La Giunta per aggirare l'ostacolo aveva pensato di lasciar perdere lo stabile in questione e di costruire l'edificio del Consiglio modificando lieve mente il progetto originario.

Ma occorrevano altri permessi, altre carte, altre procedure. La burocrazia ha fatto insabbiare ogni cosa. Col risultato che nel centro della città da tanti al posto esiste un cumulo di macerie. Di tanto in tanto qualche operaio continua gli scavi.

Niente di più. Intanto passano gli anni e l'Assemblea Sarda è l'unica che non abbia una sede decente.

La «fabbrica del Consiglio» — è stato giustamente fatto osservare — finisce per diventare il simbolo della illimitata incapacità della classe dirigente regionale. Pere altro il Piano di rinascita in realtà non si dimostra neppure capace di costruire un edificio pubblico sede del più importante consesso dell'Isola che sia qualcosa di più e di meglio di quell'orribile silos edificato in via Trento per ospitare il mastodontico apparato della Giunta di governo.

Interrogazione sul cantiere per la costruzione del palazzo, sede della Regione

CAGLIARI, 2

Alcuni gravi inconvenienti igienici, dovuti allo stato di abbandono del cantiere e alla prolungata sospensione dei lavori del costruendo palazzo dell'Assemblea Regionale, sono stati segnalati dagli abitanti del quartiere Marina al gruppo del PCI al Consiglio comunale. Infatti, nel cantiere risultano grossi scavi — probabilmente di fondazione — che si sono riempiti di acqua putrida. L'acqua stagnante ha permesso il formarsi di un grosso focolaio di zanzare che hanno invaso l'intero rione in quantità inammissibile. Nello stesso tempo, per la scarsa sorveglianza in atto, il cantiere è divenuto un deposito di immondizie, dove quotidianamente chiunque va a scaricare rifiuti senza esserne impedito. «Gli abitanti del rione — affermano i consiglieri comunali comunisti Enrico Montaldo e Alfredo Antinoro in una interrogazione rivolta al sindaco — lamentano le gravi conseguenze di carattere igienico sanitario causate dallo stato di abbandono del quartiere, conseguenze che risultano ancora più pericolose per questi agglomerati urbani che hanno caratteristiche di densità di popolazione notoriamente assai elevate».

In considerazione della precisa denunzia degli abitanti del quartiere Marina, i compagni Montaldo e Antinoro hanno invitato il sindaco ad intervenire con urgenza per eliminare i gravi inconvenienti.

Spoleto

Il Consiglio unanime contro l'Enel

E' stato deciso di ricorrere contro il provvedimento che toglierà alla azienda comunale la possibilità di distribuire l'energia elettrica

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 2

Il Consiglio comunale di Spoleto nella seduta dell'altra sera ha deciso all'unanimità di ricorrere con tutte le forme possibili contro il provvedimento adottato dal Consiglio di amministrazione dell'ENEL che respinge la domanda di concessione a suo tempo avanzata per la gestione da parte della Azienda municipalizzata del servizio di distribuzione della energia elettrica. L'Azienda elettrica municipalizzata di Spoleto è stato ricordato è la azienda più vecchia in Italia di tal genere essendo stata fondata nel lontano 1889 proprio allo scopo di sottrarre al lo sfruttamento privato le risorse energetiche della zona e la gestione di un servizio di pubblica utilità quale è quello della fornitura di energia elettrica alle popolazioni e alle attività economiche locali.

Da quella data gli spoletini come pure gli abitanti di numerosi piccoli comuni vicinori hanno goduto del privilegio di pagare più basse tariffe elettriche di tutto il territorio nazionale.

Va fatta eccezione però per quanto riguarda il periodo che va dal 1927 al 1947 quando per un indirizzo politico nazionale ben preciso l'Azienda municipalizzata andò in gestione al monopolio UNES al quale fu tolta solamente dopo la liberazione.

Nel 1947 l'UNES lasciò una azienda che aveva preso floridezza in una situazione tale per cui appariva quasi impossibile garantire la normale fornitura non solo per le industrie locali ma anche per la semplice illuminazione pubblica e privata. Da quella condizione si è passati all'azienda oliera in grado di soddisfare tutte le richieste sia che riguardino l'industria oppure il consumo privato ad una azienda che ha gradualmente ricostruito e rammodernato la stragrande maggioranza degli impianti senza contrarre debiti nonostante che abbia per lunghi anni fornito energia a prezzi bassissimi alle volte addirittura a prezzi inferiori a quelli di costo.

Queste sono state le considerazioni fondamentali attorno alle quali si è creata l'unità di tutto il Consiglio comunale di Spoleto in difesa dell'Azienda elettrica municipalizzata cioè il riconoscimento del ruolo da essa svolto nel passato per lo sviluppo economico del Comune e il ruolo sempre in questa direzione che ancora potrebbe svolgere nel futuro e che invece verrebbe a mancare se fosse assorbita dall'ENEL.

L'opposizione che si è decisa di avanzare si basa essenzialmente su di una relazione che ieri sera è stata letta in Consiglio comunale dal presidente del Consiglio di amministrazione dell'AEM dottor Garofoli. Con questa relazione si è voluto smentire le accuse che da parte dell'ENEL sono state avanzate a giustificazione del provvedimento di nazionalizzazione. Accuse riguardanti soprattutto la cattiva conservazione degli impianti.

In particolare è stato lamentato che a tale decisione si sia giunti senza effettuare neppure un sopralluogo sul posto senza controllare di persona la realtà delle cose.

Ieri sera in Consiglio comunale sono state avanzate anche considerazioni che sono stranamente corrispondenti alle argomentazioni sostenute dal nostro partito in sede parlamentare al momento della nazionalizzazione dei monopoli elettrici. Si è lamentato il fatto che manchi una maggiore decentralizzazione del nuovo ente nazionale tramite una maggiore partecipazione degli enti locali (comuni, province e regioni) come si è pure lamentata la necessità di nazionalizzare anche quegli impianti cosiddetti di «autoproduzione» che collocano in una posizione di privilegio certe industrie (in generale i grandi monopoli) nei confronti di altre che l'energia elettrica devono invece acquistare sottostando quindi a prezzi di produzione più elevati.

Certo sarebbe stato meglio che su tali posizioni si fosse raggiunta una unità di vedute al momento opportuno cioè quando la discussione era in Parlamento e si trattava di approvare gli emendamenti comunisti che invece sono stati respinti.

Quindi per questi motivi nessuna incoerenza comunista come certa stampa «indipendente» ha sottolineato in questi giorni vedendo nella posizione del PCI e nello stesso provvedimento di nazionalizzazione del AEM una contraddizione con la posizione sostenuta a livello nazionale dal nostro partito favorevole alla nazionalizzazione del settore.

Come è stato giustamente detto ieri sera dal compagno Antonini «noi comunisti siamo sempre stati più per una municipalizzazione dell'ENEL che per la nazionalizzazione delle aziende municipalizzate».

Salerno

Convegno internazionale sull'automazione

SALERNO, 2

Nei giorni 7-8-9 settembre si svolgerà a Salerno un convegno internazionale sugli aspetti medici dell'automazione. Il importante convegno è organizzato dall'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni.

Il programma prevede una conferenza del prof. Arnaldo Castagna direttore dell'Istituto di Macchine e Tecnologia della Università di Roma sul tema «Stato attuale e prospettive future dell'automazione».

Campobasso

I LIBERALI APPOGGERANNO LA D.C. PER LA PROVINCIA

Auspicato il ritorno al «centrismo» - Chiesta la partecipazione del gruppo liberale all'esecutivo provinciale - Una politica equivoca

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 2

La situazione politica molisana si sta giungendo al culmine della sua fase involutiva per la nuova presa di posizione del PLI che — pare — deciso ad avviare una collaborazione con la DC in seno all'Amministrazione provinciale del Molise con la possibilità di una eventuale estensione alle altre forze della tradizionale «area democratica».

Quindi il ritorno ad un «centrismo» questo in parole povere auspicano i liberali molisani. E mentre la scorsa settimana invocavano «esclusivamente» — quale presupposto basilare per una intesa DC PLI un programma «fatto di cose concrete ed ispirato ai punti programmatici [illegible] presupponevano altre contropartite (posti in Giunta o poltrone di sottogoverno alla Provincia come a Palazzo San Giorgio) ora invece tale intesa sarebbe condizionata ad una clausola ben precisa: «la partecipazione del gruppo liberale allo esecutivo provinciale».

Una partecipazione che si limita quindi a Palazzo Magno e non viene allargata nell'ambito della direzione provinciale degli stessi enti locali come in un primo tempo si presupponeva. Il PLI ha esaminato il suo primitivo atteggiamento l'ha modificato e l'ha adeguato alle possibili condizioni in cui versa attualmente la DC per un puro calcolo politico proprio perché — a seguito del diniego delle forze laiche e democratiche di sinistra per una collaborazione con il partito di maggioranza — questo si è trovato isolato per cui l'unica alternativa per la continuazione del potere rimaneva l'appoggio liberale.

La recente determinazione della DC molisana — come è noto — «a pervenire ad una collaborazione globale con le forze democratiche per la soluzione dei problemi della Regione» hanno trovato subito la eco necessaria negli ambienti politici liberali che superando un loro primitivo deliberato molto aleatorio e sibillino — attraverso un nuovo documento della Segreteria provinciale — accettano di buon grado una soluzione di comodo pur se prospettata sotto determinate condizioni.

Ma nel contesto del documento emesso dal PLI al punto numero due testualmente è detto «riconoscimento di tale maggioranza da parte delle correnti di maggiore rilievo della DC». Come se il PLI — giungendo ad un eventuale accordo — temerebbe in un lontano futuro una sconfessione da parte della stessa dirigenza provinciale dei per cui si potrebbe verificarsi l'irreparabile vale a dire un possibile scioglimento dell'attuale compromesso in gestazione.

Un tale sospetto da parte dei liberali è più che giustificato se si tiene conto che l'unità raggiunta dalla DC è unicamente fittizia ed ha il precipuo scopo di salvare il salvabile di continuare a detenere a tutti i costi nel massimo consesso provinciale il potere e non a salvaguardare gli interessi del Molise per i quali per venti anni la DC non si è mai accorta.

La Segreteria provinciale — conclude il documento liberale — si impegna a far conoscere alla DC gli orientamenti programmati dal PLI e tali orientamenti si limiterebbero «all'attuazione di un programma di ammodernamento economico sociale della Regione concordato tra le rappresentanze a ciò designate dalle varie forze della costituenda maggioranza».

Il PLI purtroppo nel Molise per la particolare situazione in cui versa l'Amministrazione provinciale a seguito dello scandalo emerso pare preferisca inserirsi nel governo della cosa pubblica senza tenere in alcuna considerazione la nuova condizione politica in cui verrebbe a trovarsi.

È una posizione equivoca e contraddittoria quella del PLI molisano che annulla con un colpo di spugna tutte le sue *primitive deliberazioni* contro la DC contro l'approvazione delle delibere incriminate.

Se il PLI ha voglia di imbarcarsi in una tale operazione faccia pure ma non potrà mai cancellare il segno tangibile di *una politica equivoca*, contraddittoria purtroppo di aperta corresponsabilità con la DC.

Antonio Calzone

Dipendenti della Terni partiti per l'URSS

TERNI, 2

Alla volta di Mosca sono partiti novanta lavoratori del complesso Terni delle fabbriche delle acciaierie di Papigno e Nera Montoro. La visita in Unione Sovietica è stata organizzata dal CRAL aziendale della società Terni che ha in programma un altra gita negli Stati Uniti d'America entro ottobre.

La Terni ha dovuto chiudere già da alcune settimane le iscrizioni per le numerose richieste degli operai partiranno quindi soltanto 30 operai mentre gli altri sono impiegati e dirigenti. La quota di partecipazione è di 90.000 lire che la direzione ritirerà in quote di 4.000 lire mensili. La delegazione partirà da Fiumicino con un aereo e ritornerà a Terni fra una settimana.

Avezzano

Ancora più acuti i problemi della scuola

Disinteresse dell'Amministrazione comunale - L'Istituto magistrale «B. Croce» respingerà le iscrizioni per mancanza di aule - Anche gli altri istituti nella stessa situazione

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 2

Ma è proprio aperta a tutti la scuola? Era circa un mese inizia il nuovo anno scolastico e tutti i problemi della scuola con le sue implicazioni si ripresentano integrali all'ordine del giorno delle discussioni dei vari consigli comunali e speriamo anche a livello governativo. Nel quadro disastroso in cui si dibatte oggi la scuola italiana tenendo conto dell'aumento della popolazione studentesca verificatosi nel 1965 si inserisce il grande e grave problema delle aule disponibili negli istituti scolastici di Avezzano.

Infatti in questo importante centro della Marsica si raccolgono studenti provenienti da tutti i paesi circostanti basta pensare che il numero degli studenti di Avezzano supera i diecimila divisi in tutte le direzioni di studi classici scientifici e tecnici.

Sin dall'anno scorso e dagli anni precedenti ad Avezzano esisteva il problema di avere più edifici scolastici più aule per fare in modo che gli orari delle lezioni divenissero scremati senza doppi turni senza perdita di tempo negli spostamenti da un edificio all'altro per frequentare l'ora di educazione fisica.

Però tutto ciò non ha preoccupato il comune di Avezzano e le autorità governative. Anzi i consiglieri democristiani *ogni qualvolta* veniva risollevato il problema cercavano di giustificare loro stessi e le autorità governative responsabili con le solite tabelle. Noi abbiamo scritto al ministro Gui abbiamo segnalato all'on. Gaio, se ne sta occupando questo e quello) intanto il tempo passa e il problema diventa sempre più drammatico mettendo in pericolo l'avvenire della scuola nella Marsica. Anche oggi per molti studenti figli di contadini e di operai provenienti da paesetti che distano quaranta o cinquanta chilometri da Avezzano continuare gli studi significa affrontare doppie spese che costringono alcune famiglie a fare enormi sacrifici per assicurare ai propri figli almeno una cultura media perché pensare di creare un *avvenire e pazzesco in questo* stato di cose.

E di poco fa la notizia che l'Istituto magistrale «Benedetto Croce» sarà costretto a respingere le iscrizioni per mancanza di aule infatti tutto l'Istituto è stato nel passato ospitato nel palazzo del liceo classico quindi prevedendo un aumento di frequenza al liceo classico costringe a sottrarre alle magistrali alcune aule che farà [illegible] questa ultima con un numero ridotto aumentando il disagio degli anni scorsi.

Lo stesso problema si ripropone per il liceo scientifico ragioneria geometri. L'amministrazione comunale quindi che da poco è diventata di centro sinistra dopo una crisi della precedente retta dalla maggioranza assoluta dei sinistra impegnata in questo grosso problema che non è solo di Avezzano della Marsica del l'Abruzzo e del meridione ma di tutta l'Italia.

È un altra palese contraddizione di questa società capitalistica e un altra prova del malgoverno della paralisi politica del centro sinistra e dei suoi presupposti fallimentari.

Avezzano la Marsica tutta aspettano più edifici scolastici e ciò non sarà possibile se non si svilupperà un forte movimento di massa che deve investire tutti i ceti della popolazione. Intervenga con decisione l'amministrazione comunale presso gli organi responsabili per porre fine a questo stato di cose nella nostra Marsica e per fare in modo che *la scuola sia aperta* effettivamente a tutti con i fatti e non con le chiacchiere.

Giovanni Santilli

Reggio Calabria

Sciolto dal prefetto il Consiglio di S. Eufemia

REGGIO CALABRIA, 2

L'atteggiamento ostile della Prefettura verso le amministrazioni popolari e la persecuzione poliziesca contro cittadini e lavoratori responsabili di manifestazioni di protesta o di lotte sindacali diventano in provincia di Reggio Calabria sempre più preoccupanti.

È ora la volta del comune di S. Eufemia d'Aspromonte il cui Consiglio comunale è stato sciolto dal Prefetto dott. Angelo Maria Rizzoli. In sostituzione della Giunta che avrebbe dovuto amministrare sino alle nuove elezioni è stato inviato un commissario prefettizio.

Intanto a Roccaforte il sindaco Pangallo e 18 cittadini sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria con una fabbricazione assurda di presunti reati. A Pazzano sembra che una cinquantina di persone verrebbero denunciate sempre all'AG per grida sediziose, manifestazione turbolenta ed altri simili trovati.

Tutto ciò perché le popolazioni dei due comuni democratici avevano pacificamente dimostrato contro l'insufficiente erogazione di acqua potabile e nel caso di Pazzano contro il legale sottrazione di acque potabili comunali da parte di un privato che assetta l'intera cittadinanza per abbeverare i suoi ortaggi.

Quanto avviene ha dell'incredibile: si vogliono mandare in galera gli assetati per non disturbare i profitti di un agrario.

L'atteggiamento della Prefettura e della Questura è assai grave perché palesemente di scriminatorio diretto a colpire le amministrazioni popolari ed a soffocare le libertà sindacali e democratiche delle popolazioni in una parola a ripristinare la vecchia politica del bastone abbattuta dalla lotta antifascista e messa al bando dalla Costituzione italiana.

Contro il tentativo di far passare la retrata politica di un passato storicamente condannato si terrà domenica 29 a Pazzano un grande comizio indetto dal Partito comunista italiano.